



# ELOGIO DELLA DEMOCRAZIA

Prof Michele Nicoletti, Università di Trento

Dr Benedetta Carlotti, Libera Università di Bolzano/Bozen

Dr Andreas Oberprantacher, Università di Innsbruck

## La democrazia sotto attacco

Michele Nicoletti

Oggi ci occupiamo della democrazia e delle sfide che essa sta affrontando. Inizierò con una breve introduzione, dopodiché Benedetta Carlotti e Andreas Oberprantacher approfondiranno molti di questi aspetti.

Parliamo di una democrazia sotto attacco—un'espressione già citata da Giuseppe Zorzi, con cui concordo pienamente. La mia prima riflessione riguarda quindi le ragioni per cui la democrazia va difesa e protetta. Vorrei sottolineare otto motivi principali per cui la salvaguardia della democrazia è oggi essenziale

### 1. Il declino globale della democrazia

Secondo fonti come *Freedom in the World 2022* e il rapporto *State of Democracy*, che monitorano entrambe l'evoluzione della democrazia a livello globale, lo stato della democrazia si è progressivamente deteriorato negli ultimi quindici anni.

Diversi fattori spiegano questa tendenza: alcuni paesi un tempo considerati grandi democrazie stabili stanno attraversando profonde trasformazioni interne nelle loro politiche e istituzioni, il che rende sempre più difficile considerarli pienamente democratici. Un esempio emblematico è l'India: recentemente divenuta il paese più popoloso del mondo, superando la Cina, era stata a lungo celebrata come la più grande democrazia globale. Oggi, tuttavia, la sua situazione politica appare decisamente più complessa e problematica rispetto al passato

### 2. Colpi di Stato

Negli ultimi anni si sono verificati nuovi colpi di Stato in paesi come Afghanistan e Myanmar, dove sistemi democratici fragili sono stati rovesciati e sostituiti da regimi autoritari o da vere e proprie dittature.

**Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)



### **3. Contestazioni dei risultati elettorali**

Un segnale altrettanto preoccupante proviene da paesi con tradizioni democratiche consolidate, come Stati Uniti e Brasile. In entrambi i casi, gli ex presidenti Trump e Bolsonaro hanno messo in dubbio la legittimità dei risultati elettorali, lanciando un chiaro monito sulla fragilità delle norme democratiche.

### **4. Attacchi all'idea stessa di democrazia**

Oggi non sono sotto attacco soltanto le istituzioni democratiche, ma il concetto stesso di democrazia. Poco prima dell'aggressione russa all'Ucraina all'inizio del 2022, i presidenti Putin e Xi Jinping hanno dichiarato congiuntamente che non esiste un modello universale di democrazia e che ogni paese ha il diritto di definirla a proprio modo.

Tuttavia, se è vero che le differenze culturali devono essere rispettate, altrettanto certo è che la democrazia si fonda su un insieme di standard universali condivisi: senza di essi, il concetto stesso di democrazia rischia di perdere completamente significato.

### **5. La sfida della “democrazia illiberale”**

Un'altra sfida interna è rappresentata dalla cosiddetta “democrazia illiberale”, promossa negli ultimi anni da alcuni leader europei, in particolare in Ungheria. Questa concezione sostiene che la democrazia possa esistere senza liberalismo, ossia senza il pieno rispetto delle libertà individuali e dei diritti umani.

Si tratta di un'idea profondamente preoccupante: la democrazia non può limitarsi al mero svolgimento delle elezioni, ma deve garantire libertà, uguaglianza e dignità umana. Senza questi valori fondamentali, l'essenza stessa della democrazia viene meno.

### **6. L'indebolimento del compromesso tra democrazia e capitalismo**

Storicamente, in Europa la democrazia si è rafforzata grazie al compromesso tra capitalismo e stato sociale. Le economie di mercato hanno finanziato istruzione, sanità e protezioni sociali, contribuendo a creare società più giuste e inclusive.

Oggi, tuttavia, questo equilibrio è sempre più fragile. L'aumento della povertà, delle disuguaglianze e l'erosione delle protezioni sociali hanno minato la fiducia nei sistemi democratici. Su questo terreno prosperano i movimenti populistici, mentre la capacità



della democrazia di garantire una distribuzione equa delle risorse appare sempre più sotto pressione.

## **7. Il ruolo delle tecnologie dell'informazione**

La democrazia si fonda su una comunicazione aperta ed equilibrata, ma le moderne tecnologie dell'informazione pongono rischi significativi. La concentrazione del potere mediatico in poche mani favorisce la manipolazione dell'opinione pubblica, sostituendo spesso il dibattito razionale con appelli emotivi. Questo fenomeno mina le basi stesse della vita democratica, che dovrebbe invece poggiare su un dibattito informato e ponderato, non su distorsioni e manipolazioni.

## **8. La difficoltà di rispondere alle emergenze globali**

Le democrazie faticano anche a reagire in modo rapido ed efficace a crisi urgenti, come il cambiamento climatico o le pandemie. Alcuni sostengono che i regimi autoritari siano più efficienti nel gestire tali emergenze, alimentando la pericolosa percezione che la democrazia sia troppo lenta o inefficace per affrontare le sfide globali odierne.

Queste, dunque, sono le otto ragioni per cui ritengo che la democrazia sia seriamente minacciata.

## **Come possiamo difendere la democrazia?**

Oggi molte persone avvertono un profondo senso di spossamento, come se le loro vite fossero controllate da altri—banche, società multinazionali o istituzioni internazionali. Questo senso di alienazione è pericoloso non solo sul piano personale, ma anche su quello sociale e politico.

Alcuni cercano maggiore protezione. Tuttavia, sono convinto che la risposta non risieda nella difesa passiva, ma nell'empowerment. Ciò di cui abbiamo bisogno è un maggior grado di autogoverno, un senso più forte di appartenenza e una partecipazione più attiva. In questo senso, la democrazia rappresenta la migliore risposta allo spossamento, perché riguarda l'organizzazione della vita collettiva sulla base dell'autodeterminazione, della responsabilità condivisa e del rispetto reciproco.

Per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo riscoprire le radici della vita democratica. La democrazia nasce dalla convinzione che una comunità di persone—impegnata nella libertà e nel rispetto reciproco—possa autogovernarsi attraverso la ragione e la non violenza.

## **Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)



È importante ricordare che la democrazia non è una condizione naturale. Gli esseri umani non nascono uguali, ma in relazioni asimmetriche. La democrazia va costruita attivamente, desiderata deliberatamente e scelta consapevolmente ogni giorno. Si fonda sulla libertà, sul rispetto reciproco e sul riconoscimento della dignità uguale di tutti. Questi principi non sono mai garantiti in modo permanente: devono essere continuamente coltivati e rinnovati.

Ecco perché credo che iniziative come Schools Beyond Regions and Borders siano così importanti. Ricostruire la democrazia oggi richiede due approcci fondamentali:

**a. Rafforzare le comunità locali.** Alexis de Tocqueville, uno dei più grandi osservatori della democrazia nel XIX secolo, osservava che se la democrazia muore a livello locale, declina ovunque. Le comunità locali sono il luogo in cui le persone sperimentano più direttamente appartenenza, autodeterminazione e la pratica concreta della vita democratica.

**b. Rafforzare la cooperazione internazionale.** Allo stesso tempo, le grandi sfide della nostra epoca – guerre, migrazioni, cambiamenti climatici e intelligenza artificiale – possono essere affrontate efficacemente solo attraverso una forte cooperazione internazionale. La protezione dei diritti umani e delle libertà individuali richiede non solo solide istituzioni democratiche a livello nazionale, ma anche istituzioni efficaci a livello europeo e globale, comprese le Nazioni Unite.

La chiave, quindi, è combinare comunità locali dinamiche con una cooperazione internazionale solida. Solo questo approccio duale può salvaguardare i diritti umani e sostenere la democrazia nel complesso mondo di oggi.

Grazie mille per la vostra attenzione. Ora cedo la parola ai miei colleghi, Benedetta e Andreas.

---

## L'euroscetticismo fa davvero male alla democrazia?

Benedetta Carlotti

Innanzitutto, grazie—grazie per avermi invitata. Questo progetto è davvero straordinario ed è un vero piacere confrontarmi con studenti provenienti da così tanti paesi diversi. Sono molto felice di farne parte.

**Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)



Il mio intervento si concentrerà sull'Unione europea e, in particolare, sull'Euroscetticismo, un fenomeno che, in termini generali, si manifesta in Europa con atteggiamenti critici o negativi nei confronti dell'UE.

Prima di iniziare, permettetemi di delineare i punti principali del mio intervento. Cercherò di renderlo il più coinvolgente possibile. In primo luogo, spiegherò che cos'è l'euroscetticismo, da dove proviene e perché rappresenta un concetto così controverso; solo un po' di teoria, niente di troppo pesante. Successivamente, analizzeremo l'Euroscetticismo oggi. Come ha giustamente sottolineato Michele Nicoletti, la diffusione delle democrazie liberali in Europa influenza fortemente questo fenomeno. Infine, ci chiederemo se l'euroscetticismo sia davvero un "fantasma negativo" oppure se, in qualche modo, possa contribuire positivamente allo stato attuale dell'Unione europea, e se possa, forse, trasformarsi in una forza costruttiva.

### **Che cos'è l'euroscetticismo?**

La prima cosa da chiarire è che l'euroscetticismo, come termine, esiste essenzialmente perché i media hanno deciso che dovesse esistere. In un certo senso, può essere considerato un'invenzione dei media, soprattutto nel Regno Unito, il primo paese a esprimere apertamente forti dubbi sull'Unione europea.

Le sue origini risalgono alla stampa britannica degli anni Ottanta. Ad esempio, un articolo di The Times del 1985 sintetizzava la posizione del governo britannico dell'epoca, che non si opponeva all'abolizione delle barriere commerciali in sé, ma era preoccupato per le misure che avrebbero centralizzato il potere nell'UE, anziché lasciarlo nelle mani degli Stati nazionali. All'epoca, l'Unione europea – ancora concentrata sullo sviluppo del mercato unico – era ancora agli inizi del suo percorso.

Una figura chiave nello sviluppo dell'euroscetticismo è Margaret Thatcher, la prima leader europea a esprimere pubblicamente una forte opposizione all'integrazione europea. È importante sottolineare che Thatcher non era contraria alla cooperazione internazionale tra le nazioni europee, ma profondamente scettica rispetto all'evoluzione dell'UE come entità centralizzata.

La posizione di Thatcher, chiaramente espressa nei suoi celebri discorsi, sosteneva che la Commissione europea non dovesse concentrare poteri eccessivi, che il potere decisionale dovesse rimanere nelle mani delle istituzioni democratiche nazionali e che l'integrazione europea rispettasse la sovranità degli Stati membri. Questa prospettiva ha gettato le basi dell'euroscetticismo moderno.

### **Euroscetticismo e integrazione europea**

Non è possibile separare l'euroscetticismo dal processo di integrazione europea, poiché è sempre esistito come reazione a tale processo, anche se il fulcro dell'attenzione si è evoluto nel tempo. Se nell'era di Thatcher le critiche riguardavano

#### **Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)





principalmente il mercato e la struttura dell'Unione europea, oggi l'euroscetticismo investe il processo democratico stesso, sebbene definirlo con precisione rimanga una sfida.

Gli studiosi hanno elaborato diverse classificazioni dell'euroscetticismo. Già nel 1998 si distingue tra un'opposizione parziale e condizionata verso l'integrazione europea e un'opposizione totale e incondizionata. Successivamente, è emersa una distinzione più precisa tra euroscetticismo "duro", volto a rifiutare completamente l'UE, ed "euroscetticismo morbido", che esprime critiche a politiche o aspetti specifici dell'Unione senza contestarne l'esistenza nel suo insieme.

A prescindere dalla definizione adottata, l'euroscetticismo è spesso percepito come una forza negativa sia per l'Unione europea, sia per la democrazia. Storicamente, l'Unione europea è stata un progetto guidato dalle élite, un processo negoziato tra leader politici, sia pur sottoposto a controllo pubblico. Per questo motivo, le posizioni critiche sono state a lungo considerate fenomeni marginali, da gestire o da contenere, piuttosto che da affrontare in modo costruttivo.

### **L'euroscetticismo oggi**

Negli ultimi quindici anni abbiamo assistito a un'ondata di opposizione all'UE, espressa sia da partiti politici sia da movimenti sociali. Tra gli esempi più significativi si possono citare i seguenti:

- il partito "Diritto e Giustizia" in Polonia
- "Podemos" in Spagna
- "Syriza" in Grecia
- il Movimento 5 Stelle in Italia
- partiti britannici come UKIP e figure come Nigel Farage
- "Alternative für Deutschland" (AfD) in Germania

Attori sia di sinistra sia di destra – sebbene più frequentemente di destra – hanno sfidato le strutture democratiche dell'UE.

Dal 2014 circa, la presenza di voci euroscettiche è cresciuta a livello nazionale e sovranazionale. Partiti populistici ed euroscettici hanno ottenuto rappresentanza nei governi, segnando un cambiamento significativo nella politica europea. Queste voci non sono più marginali: sono ormai parte integrante del dibattito politico e sono qui per restare.

### **Le cause dell'euroscetticismo**

Gli studiosi collegano la crescita dell'Euroscetticismo a diverse crisi importanti:

#### **Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)



1. **La crisi economica del 2007** ha scatenato proteste diffuse in Europa, come il movimento “Movimiento 15-M” (noto anche come movimento degli Indignados) in Spagna e le manifestazioni in Grecia, che hanno messo in evidenza l'esistenza profonde disuguaglianze tra Stati membri, ad esempio Germania contro Grecia.
2. **La crisi migratoria** ha generato tensioni tra gli Stati lungo le rotte mediterranee e balcaniche, mettendo in luce profonde divisioni e indebolendo il senso di solidarietà all'interno dell'UE.
3. **La Brexit (2016)** ha rappresentato la prima volta in cui un paese ha lasciato l'UE tramite referendum, un evento che ha avuto un forte impatto sulla politica e sulla democrazia europea. Se è vero che il dibattito interno al Regno Unito ha giocato un ruolo significativo, l'euroscetticismo ha senza dubbio contribuito in modo decisivo a questo esito.
4. **La pandemia e la guerra russo-ucraina** hanno messo alla prova la capacità di reazione dell'UE. L'Unione ha risposto con programmi di investimento e misure di sostegno ai rifugiati, dimostrando solidarietà, ma sollevando anche interrogativi sull'equità e l'efficacia delle sue azioni.

Altri fattori, come i cambiamenti climatici, l'instabilità politica e così via, hanno ulteriormente alimentato l'euroscetticismo in tutto il continente.

### La fiducia nell'Unione europea

Analizzando la fiducia nell'UE nel periodo 2010–2021, emergono significative oscillazioni:

- Durante la crisi economica, la fiducia dei cittadini è diminuita drasticamente.
- Al culmine della crisi migratoria nel 2015, il calo di fiducia si è accentuato ulteriormente.
- Più recentemente, una gestione efficace della pandemia da parte dell'UE ha contribuito a recuperare parte della fiducia perduta.

### Conclusione

C'è un grande elefante nella stanza: l'euroscetticismo. Accanto al populismo e al nazionalismo, esso rappresenta una sfida significativa per la democrazia europea. Piuttosto che ignorare queste voci, dovremmo chiederci come integrarle nel dibattito democratico.

L'opposizione è una pietra angolare della democrazia. Escludere il dissenso rischia di generare forme di resistenza più dure e radicate. La domanda allora è: possiamo includere le voci euroscettiche in modo costruttivo nella politica democratica, ad esempio attraverso riforme istituzionali a livello di UE? E alcune forme di opposizione, come la promozione di un'Europa più solidale, possono forse rafforzare la democrazia anziché indebolirla?

### Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)



Questa è stata la mia breve riflessione sull'euroscetticismo. Spero sia stata chiara e attendo con piacere di discuterne insieme a voi. Vi ringrazio moltissimo per la vostra attenzione.

---

## Democrazia oltre le frontiere

Andreas Oberprantacher

Grazie mille, Daniela, e un sentito grazie anche a Beppe per il cortese invito. È davvero un piacere essere qui. Onestamente, avremmo bisogno di almeno il doppio del tempo per discutere in modo adeguato ciascun intervento e per esplorare come essi si intreccino tra loro, tanto nei punti di convergenza quanto in quelli di divergenza.

Vorrei partire con una domanda: come possiamo elogiare la democrazia? Questo è il tema che ci accomuna, ma dobbiamo interrogarlo alla luce delle molteplici forme di discriminazione strutturale che, a mio avviso, sono iscritte nella stessa storia e nello sviluppo delle istituzioni democratiche. Come ha ricordato il professor Nicoletti in apertura, è fondamentale tornare alle origini, agli albori di ciò che possiamo chiamare democrazia.

Se prendiamo in considerazione la cosiddetta "democrazia ateniese" come possibile punto di partenza storico, emerge chiaramente che la storia della democrazia non fu soltanto frutto della contingenza, fu anche un processo sistematico. L'Atene antica non era una società in cui la schiavitù rappresentava un aspetto marginale: era una società fondata sulla schiavitù. Fin dall'inizio, dunque, la discriminazione strutturale è stata un tratto costitutivo della storia della democrazia, non solo nell'antichità ma anche nella successiva riformulazione moderna delle istituzioni democratiche.

La modernità, con i suoi discorsi di uguaglianza, libertà e diritti, si è accompagnata alla creazione di nuove forme di dominio, come la schiavitù nelle piantagioni – una delle espressioni più brutali dell'oppressione. Essa ha investito non soltanto nella formazione degli Stati e nei progetti democratici, ma anche nell'imperialismo e nel dominio coloniale. Richiamo questi aspetti per sottolineare come la discriminazione strutturale non sia un elemento marginale, bensì un tratto intrinseco, sistematicamente incorporato nell'evoluzione stessa delle istituzioni democratiche.

Se prendiamo sul serio questa consapevolezza, diventa indispensabile ripensare la democrazia contemporanea alla luce delle discriminazioni strutturali che persistono al suo interno, spesso legate all'origine e allo sviluppo degli Stati moderni. Riprendendo Aristotele, potremmo dire che una delle questioni centrali della democrazia è sempre stata la definizione di chi conta come *demos*, come popolo: chi è incluso, e chi invece resta escluso dall'uguaglianza e dalla libertà.

### **Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)





Storicamente, le democrazie moderne si sono spesso strutturate in modo da favorire determinati gruppi, confondendo “il popolo” con una concezione ristrettamente nazionalizzata della cittadinanza. In questo intervento vorrei soffermarmi su alcuni aspetti che ci spingono a ripensare tanto le aspirazioni quanto gli sforzi democratici, inclusa la progettazione di nuove istituzioni democratiche, con particolare attenzione ai confini – forse uno degli elementi più problematici e meno democratici della democrazia istituzionalizzata

Per chiarire questo punto, consideriamo un piccolo villaggio nel sud-est dell’Austria. Dietro le recinzioni sorge un cosiddetto centro di espulsione, dove le persone vengono preparate al rimpatrio. Gli architetti e il governo che hanno sostenuto questo progetto lo hanno presentato come conforme ai principi dei diritti umani, capace cioè di offrire uno spazio dignitoso a coloro che attendono l’espulsione per mancanza di documenti regolari o per l’assenza di una validi motivi per richiedere l’asilo.

Qui si apre un nodo cruciale: un’istituzione storicamente associata a violazioni sistematiche dei diritti umani viene ripensata e riorganizzata per apparire compatibile con i diritti umani stessi e con il principio di dignità, cardini del costituzionalismo democratico.

Nel mio breve intervento vorrei mettere in luce tre aspetti interconnessi che, a mio avviso, possono aiutarci a ripensare la democrazia, in particolare nel rapporto con i confini, uno degli elementi meno democratici della democrazia istituzionalizzata, e ad esplorare come questi possano essere ulteriormente democratizzati.

Primo: definire i confini è tutt’altro che semplice. Tendenzialmente li immaginiamo come linee territoriali che separano gli Stati, ma in termini democratici il concetto è molto più complesso e fluido. Studiosi come Étienne Balibar hanno osservato che i tentativi di tracciarli finiscono spesso in un circolo vizioso: l’atto stesso di definirli contribuisce già a determinarne il significato.

Oggi, inoltre, i confini non si trovano sempre dove ci aspetteremmo. Le politiche migratorie e di asilo mostrano chiaramente che le pratiche di controllo non si svolgono solo alle frontiere “fisiche”, ma anche altrove: nel Mar Mediterraneo, all’interno dei territori nazionali, e in vari spazi istituzionali. L’integrazione europea, con meccanismi come l’Accordo di Dublino, non ha cancellato i confini; in un certo senso, li ha moltiplicati. I controlli si sono disseminati, creando nuove zone di incertezza e marginalizzazione.

Come ha osservato l’antropologo citato in precedenza, per chi viaggia senza documenti validi il corpo stesso diventa un confine. Queste persone vivono costantemente sulla soglia tra inclusione ed esclusione, sottoposte a sorveglianza continua e alla minaccia di espulsione. Nel Mediterraneo, quella soglia può trasformarsi in una linea di morte: negli ultimi decenni migliaia di vite sono andate perdute, e

### **Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)



tuttavia nessuno Stato membro dell'UE si è assunto pienamente la responsabilità di queste tragedie.

Questi esempi mostrano che i confini non sono affatto neutrali: essi rappresentano un nodo cruciale per comprendere la governance, la democrazia e la responsabilità. Nel corso della storia, si sono ripetuti conflitti analoghi, come l'occupazione delle chiese in Francia, la creazione delle *sanctuary cities* negli Stati Uniti e in Australia, e altre forme di resistenza locale. Studiosi come Sandro Mezzadra e Brett Neilson hanno proposto il concetto di "strato di confine" per descrivere il modo in cui i confini operano come istituzioni non democratiche all'interno delle democrazie, privilegiando alcuni gruppi mentre ne marginalizzano altri.

Da una prospettiva democratica, la coercizione esercitata attraverso i confini deve essere oggetto di un ripensamento critico. Gli Stati non detengono un diritto esclusivo e incontestabile al loro controllo; una gestione realmente democratica dovrebbe coinvolgere anche coloro che ne subiscono le conseguenze, riconoscendo loro una voce significativa nei processi decisionali che incidono sulle loro vite.

Un tema strettamente connesso riguarda la trasmissione dei diritti di cittadinanza. Ayelet Shachar, in *The Birthright Lottery*, evidenzia come la cittadinanza tenda a riprodurre le disuguaglianze esistenti: il luogo di nascita di una persona determina in larga misura aspettativa di vita, opportunità e accesso ai diritti fondamentali. Se vogliamo democratizzare ulteriormente le istituzioni, occorre immaginare nuove forme di distribuzione dei diritti, potenzialmente fondate sulle connessioni sociali effettive (*jus nexus*) piuttosto che esclusivamente sul luogo di nascita o sulla discendenza.

In conclusione, se i confini rappresentano strutture non democratiche incorporate all'interno della democrazia, allora democratizzare ulteriormente la democrazia significa avviare un ripensamento radicale dei confini stessi. Gli studiosi dei *critical border studies* ci ricordano da tempo che l'estensione dei diritti e delle libertà richiede un confronto diretto con le discriminazioni strutturali. La democrazia non è un sistema statico: deve essere rinnovata di generazione in generazione ed estesa fino a includere comunità e popolazioni diverse.

Le persone escluse dalla democrazia o poste ai suoi margini devono essere incluse attivamente nei processi democratici. Étienne Balibar (1997, 2013) ha osservato che persino i migranti "illegalizzati" incarnano una forma di aspirazione democratica, mettendo in luce il valore delle lotte democratiche in corso. In questo senso, la democrazia può rigenerarsi proprio attraverso le lotte che si svolgono attorno ai confini, nelle battaglie ambientali e in altre forme di resistenza collettiva.

Vorrei chiudere con un'immagine concreta: in alcune scuole austriache, quando dei bambini si sono trovati di fronte alla prospettiva di espulsione, i loro compagni sono insorti per protesta. In certi casi, quelle mobilitazioni hanno avuto successo. Quelle scuole sono rimaste spazi democratici, capaci di offrire protezione e di permettere a

### **Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)



tutti gli studenti di partecipare pienamente al processo educativo, senza la paura dell'esclusione.

Vi ringrazio molto per la vostra attenzione.

[Traduzione dall'inglese di Daniela Ferrari]

**Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)